

Arte e Arti Magazine

IL DOLCE POTERE DELLE CORDE

Approfondiamo su... (http://www.artearti.net/magazine/rubrica/approfondiamo_su)

di [Sara Bello](http://www.artearti.net/magazine/autore/sarabello) //
pubblicato il 05 Luglio, 2012

E' un dolce potere quello che pervade la Sala Detti del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi in questa calda estate fiorentina. La soave melodia dello strumento a corda viene evocata dalle immagini di artisti rinascimentali d'Italia e d'Europa, attraverso una percezione congiunta di stimoli sensoriali e intellettuali, una sinestesia di emozioni che toccano le corde dell'anima.

Musica, arti figurative e poesia vivono della proficua sinergia e del vivace dialogo scientifico del suddetto Gabinetto (GDSU) diretto da Marzia Faietti, col Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max Plank-Institut (KHI), con il prezioso sostegno dell'Associazione Culturale MetaMorfosi.

Se il suono è qualcosa di invisibile e incorporeo, esso trova una diretta traduzione visiva nelle 48 opere in mostra – 42 disegni, a cui si aggiungono alcune opere in bronzo e una lira – che ricostruiscono i miti e le storie dei quattro protagonisti, la cui vita fu fortemente segnata dallo strumento a corda.

Fortemente emblematico è il titolo della mostra: *Il dolce potere delle corde. Orfeo, Apollo, Arione e Davide nella grafica tra Quattro e Cinquecento*; in apparenza “dolce potere” può suonare come un ossimoro, ma queste due semplici parole sintetizzano perfettamente il significato dell'esposizione.

DETTAGLI

Didascalie immagini

1. *Anonimo di educazione ferrarese attivo a Bologna (sec. XV), Orfeo incanta gli animali con la musica, 1490-1500 ca.*
Penna, pennello e inchiostro in parte diluito, lumeggiature a biacca, tracce di pennello e inchiostro giallo su carta cerulea; ripassi a penna blu di epoca successiva; controfondato; 222x152 mm; Inv. 1394 E
2. *Bottega di Giovanni Battista Cima (Conegliano, 1459/ 1460 - 1517/ 1518), Orfeo incanta gli animali con la musica, inizi del sec. XVI*
Penna, pennello e inchiostro in parte diluito su carta scurita, fori per il trasporto lungo i contorni delle figure; controfondato; 252x197 mm; Inv. 1680 F
3. *Attribuito al Moderno (Galeazzo Mondella ?) (Verona, 1467 – Roma, 1528), Orfeo incanta gli animali con la musica, 1490 ca.*
Bronzo, diametro 135 mm, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. 429 C (1900)
4. *Giulio Pippi detto Giulio Romano (Roma, 1499 ca. – Mantova, 1546), Apollo che suona la lira con un grifone, 1528 ca.*
Penna e inchiostro ferrogallico, quadrettata a matita nera, su carta bianca; controfondato; 115x159 mm; Inv. 1522
5. *Bertoldo di Giovanni (Firenze, 1420 ca. – Poggio a Caiano 1491), Orfeo, XV sec. / Marco Ternovic (Treiste, 1965), Lira da braccio, 2012*
Bronzo, h 437 mm, Firenze, Museo Nazionale del Bargello, inv. Bronzi n. 349 B (1879) / tavola armonica in abete rosso; h 720 mm
6. *Jan Harmensz. Muller (Amsterdam, 1571-1628), da Cornelis Cornelisz. van Haarlem, Arione con la lira sul delfino, 1590 ca.*
Incisione a bulino e acquaforte; smarginata; controfondata; 352x353 mm; Inv. 6314 st. sc.
7. *Melchior Meier (attivo 1572-1582), Apollo scortica Marsia alla presenza di Re Mida, 1581*
Incisione a bulino e acquaforte; smarginata; 231x315; Inv. 10310 st. sc.

In copertina:

Giulio Sanuto (da Bronzino e Raffaello),



Apollo e Marsia, 1562

Incisione a bulino; smarginata, controfodata; tre fogli uniti; 580x1247 mm; Inv. 2734 st. sc.

Catalogo Leo S. Olschki

MAPPA



Dove e quando

Il dolce potere delle corde. Orfeo, Apollo, Arione e Davide nella grafica tra Quattro e Cinquecento

- **Date** : 21 Giugno, 2012 - 23 Settembre, 2012
- **Indirizzo**: Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (GDSU)
- **Sito web**
(<http://www.polomuseale.firenze.it/it/mostre/mostra.php?t=4fabd5dfc1e3beb40f000003>)

Salva l'evento nel calendario (formato iCal)

(<http://suda.co.uk/projects/microformats/hcalendar/get-cal.php?>

[uri=http://www.artearti.net/magazine/articolo/il-dolce-potere-delle-corde](http://www.artearti.net/magazine/articolo/il-dolce-potere-delle-corde))

Se il "potere" si riferisce alla capacità della musica di comunicare un messaggio - di propaganda politica, ad esempio - la sinfonica dolcezza che una sapiente mano può diffondere con la sua musica genera un'armonia di cui le arti visive, in questo caso la grafica, si fanno portatrici in immagini.

Susanne Pollack, felice esempio di giovane ricercatrice presso il KHI e curatrice della mostra, afferma: *"In seno alla famiglia degli strumenti musicali, quelli a corda si contraddistinguono per la loro straordinaria fragilità. L'esile collo di un violino o le delicate doghe di legno che formano la cassa armonica di un liuto richiedono una manipolazione delicata. La quintessenza della fragilità sono però le tese, sottili corde - ovvero proprio l'elemento centrale di questi strumenti musicali, indispensabile per la generazione del suono. Esse minacciano incessantemente di*

strapparsi anche fra mani virtuosistiche (...).

Delicatezza, fragilità e lacerabilità non sono proprietà che si assocerebbero immediatamente al potere, come suggerisce invece il titolo della mostra, Il dolce potere delle corde. E tuttavia i quattro protagonisti – Orfeo, Apollo, Arione e Davide – attingono il loro potere proprio dallo strumento a corda. L'effetto del suono delle corde risiede nella loro forza generatrice di armonia, che così va a contrastare il caos".

Sempre a questo proposito, Pietro Folena, Presidente dell'Associazione MetaMorfosi, propone uno spunto di riflessione ulteriore, quando dichiara che *"in un'epoca in cui il Potere si è spesso associato alla prepotenza, alla menzogna e all'arroganza, mi piace anche pensare che il « dolce potere » delle corde, e più in generale dell'arte e della cultura, ci aiuti, come italiani e come europei, a mettere in luce la nostra parte migliore, e a valorizzare la nostra identità comune".*



Tema centrale per l'arte classica e rinascimentale, fin da tempi molto antichi l'uomo si è interrogato sul principio che dava

origine all'armonia, musicale e cosmica. Nel VI secolo a.C. Pitagora diede vita al monocordo, che rappresentava gli intervalli musicali attraverso rapporti numerici; ne derivava un equilibrio perfetto che i pitagorici, suoi seguaci, avrebbero esteso analogicamente al cosmo: in base a questa teoria i pianeti, allora ritenuti sette - il numero della perfezione - col loro moto rotatorio avrebbero prodotto un suono. Sette erano pure le note, così come le corde della lira di Apollo, dio del Sole e della Musica: con la melodia del suo strumento, accompagnato dal canto e dalla danza delle Muse, il citaredo faceva risuonare e "danzare" l'intero universo, dando vita alla cosiddetta "*musica delle sfere*". Il microcosmo umano trovava riscontro nel macrocosmo, dunque, attraverso un'armonia universale, generata dall'unificazione di apporti diversi, anche in contrasto tra loro, in base all'equilibrio *discordia concors*.

Ma nonostante il principio matematico alla base dell'armonia musicale, l'atto in sé del suonare lo strumento a corda ha ben poco di meccanico, e dipende dal talento del suo suonatore. Allo stesso modo la tecnica artistica si rifà sì a dei canoni stabiliti, ma è il singolo artista a fare la differenza, con la sua abilità. In entrambi i casi, sia per la musica che per le arti figurative, i mezzi tecnici non sono sufficienti a produrre armonia e bellezza: sono l'ispirazione e l'arte a guidare la mano.



La rappresentazione degli strumenti musicali che si evince dalle opere grafiche esposte attesta come essi siano un'importante fonte, sia per quanto riguarda la storia delle immagini, sia per quella della musica. Se fino al Quattrocento i disegni mostrano la lira antica (un antenato del liuto), le cui corde venivano pizzicate, a partire dalla fine del XV secolo si assiste alla comparsa della cosiddetta "lira da braccio", suonata con un arco, mai rappresentata prima e pertanto presumibilmente nata contestualmente in quegli anni. Due le motivazioni di questa progressiva sostituzione: da un lato la maggiore familiarità che lo strumento aveva con l'osservatore, che ora poteva sentire l'opera più vicina alla propria realtà quotidiana (non a caso in queste opere i personaggi vestivano abiti contemporanei); dall'altro l'archetto veniva assimilato ad un'arma, che ricorda un arco con le frecce o una spada, conferendo al suonatore un'autorità da giudice che poteva assumere connotati religiosi. Spesso, infatti, arco e spada costituiscono gli attributi di personaggi religiosi che annientano il serpente, al servizio del volere divino.



Molteplici sono le analogie tra la musica dello strumento a corda, l'arte e la poesia; il bel catalogo Olschki dà approfondite delucidazioni su ciascuna di esse. In questa sede facciamo accenno soltanto a qualcuno di questi aspetti, cercando di pizzicare le corde della vostra curiosità.

Un aspetto interessante sta nel fatto che nel XV e XVI secolo si pensava che Apollo e Orfeo, i due più celebri rapsodi, accompagnassero il loro canto solista improvvisato con la lira.

Allo stesso modo, nelle *Vite*, Vasari racconta come alcuni eminenti artisti del calibro di Verrocchio, Giorgione e Parmigianino suonassero strumenti a corda, e che alcuni di loro, *in primis* Leonardo, sapessero anche recitare all'improvviso. Queste qualità furono fortemente favorite dai Medici e lo stesso Lorenzo il Magnifico si diletto' nella poesia e nel canto d'improvvisazione. Accomunava artisti e musicisti la *sprezzatura*, cioe' la sapiente rapidita' di esecuzione, che per Vasari costituiva il talento piu' grande, poiche' faceva apparire "facile" cioe' che facile non era; in entrambi i casi essa veniva perseguita attraverso un duro e costante esercizio, che produceva innumerevoli possibilita' combinatorie e quindi un repertorio infinito di motivi.

Come abbiamo visto, la mostra ha un taglio iconografico ed e' incentrata sullo strumento a corda. Lira, cetra, liuto o arpa, esso evoca una pluralita' di echi che risuonano di suggestioni rinascimentali. Non appena fatto ingresso nella Sala Detti del GDSU, balzano subito agli occhi due oggetti, posti uno di fronte all'altro: una lira da braccio, uno degli strumenti musicali piu' stimati del Rinascimento italiano, e una scultura bronzea, opera di Bertoldo di Giovanni. Quest'ultima rappresenta Orfeo che suona una lira simile a quella lignea collocata di fronte a lui, ma idealmente puo' rappresentare ciascuno dei quattro protagonisti della mostra.



Orfeo, Arione, Apollo e Davide. Tre personaggi mitologici, uno

biblico. Tutti e quattro suonatori di uno strumento a corda, ed è proprio questa rara abilità a determinare le vicende delle rispettive esistenze. Per ciascuno dei rapsodi la musica ha un valore benefico poiché portatrice di un'armonia che contrasta le forze maligne.

Il primo musicista che incontriamo è Orfeo, incantatore intrigante a metà tra Apollo e Dioniso, tema particolarmente caro alla sovrintendente Cristina Acidini, che gli dedica un apposito saggio. Virgilio e Ovidio narrano che al suono della sua cetra accorreva una moltitudine di animali di specie diverse, che solitamente non convivono pacificamente; il potere della sua musica era però in grado di ammansarli. Ancora una volta, si insiste sul potere armonizzante dello strumento a corda, che è in grado di unificare i contrasti - *discordia concors*. Per cercare di salvare la sua Euridice, morta a seguito del morso di un serpente, Orfeo discende nell'Ade. Cantando il suo dolore, riesce a muovere alla commozione Plutone e Persefone, divinità degli Inferi, che gli restituiscono la sua giovane sposa, a condizione che egli non si volti indietro a guardarla. Ma Orfeo non mantiene il patto e perde Euridice per la seconda volta, stavolta per sempre. Anche nelle figurazioni di questa scena la sua cetra ha un ruolo centrale, rappresentata ora lontana dal suo proprietario, ora senza corde, per sottolineare l'impossibilità di suonare; il mancato suono è presagio di disgrazia, in quanto egli sta per essere dilaniato dalle Baccanti, ed ecco che intorno il si scatena il disordinato caos primordiale.

Il Granduca Cosimo, volendo celebrare la vittoria militare della Battaglia di Montemurlo, che nel 1537 segnò l'inizio del suo Granducato, si fece immortalare da Bronzino nelle sembianze Orfeo - sebbene la nuda schiena di spalle fosse evidentemente quella di un bellissimo atletico modello - come metafora di chi riesce a soggiogare le forze avverse e bestiali. L'allegoria pertanto sublima questo momento glorioso, comunicando un messaggio di chiara valenza politica.

Personaggio mitologico meno noto ma non meno affascinante, Arione, ispirato dagli dèi, riesce a percepire l'eco dell'armonia celeste e suona la cetra, placando il mare in tempesta e attirando un delfino che lo condurrà in salvo a riva.

Nel bellissimo foglio di Jan Muller, egli compare nell'atteggiamento del musico ispirato, col capo rivolto all'indietro e gli occhi in alto, per cercare di percepire l'ispirazione dei suoni cosmici, incorporei e impercettibili dall'orecchio umano. Soltanto chi è ispirato dagli dei come Arione, infatti, può coglierli. Ciò che è immateriale è però leggibile nell'incisione, le cui linee spiraliformi si propagano come onde sonore nello spazio del cielo. In questo modo egli non vede, ma avverte ciò che noi siamo in grado di intuire grazie agli espedienti grafici. Viceversa, noi vediamo, ma non udiamo ciò che Arione è in grado di percepire.

Del dio Apollo abbiamo fatto cenno in relazione alla concordanza armonica tra l'ordine cosmico e quello musicale, in cui con la sua lira dirige le Muse e i suoni del cosmo. Molto noto è anche un altro episodio, che lo vede contrapposto a Marsia (in altre versioni Pan); quest'ultimo col suo flauto osa sfidare Apollo alla lira, e pagherà la sua superbia con la sua stessa vita. L'episodio si trasforma in una gara tra lo strumento a fiato e quello a corda, di cui i due personaggi diventano rispettivamente emblema, nell'incisione su rame di Giulio Sanuto. Marsia (o Pan) è il contendente inferiore, e ciò è evidente fin dalle sue sembianze: lo sforzo nel suonare il suo flauto, il cui suono è associato a tutto ciò che è terreno, sfrenato e istintivo, gli fa assumere una posa volgare e innaturale e gonfiare le guance, deformandone il volto; anche il suo corpo flaccido è rozzo, primitivo, bestiale, coperto soltanto da un piccolo germoglio, non già da una foglia. Al contrario Apollo viene rappresentato in una posa elegante che ne sottolinea le bellissime proporzioni, il nobile profilo e i capelli riccioli ne incoronano il capo. Sembra che l'archetto della sua lira, che ne asseconda la posa in tralice, strisci direttamente sul suo corpo, secondo l'antica concezione dell'*uomo-lira*, che identificava il macrocosmo col microcosmo, e che trovava riscontro anche nell'assonanza *cor tra cordis* (il battito cardiaco) e *corda* (in riferimento allo strumento musicale, ma anche a vene, tendini e fasci muscolari), e che a sua volta instaura un legame tra la musica e la medicina, discipline sorelle. La parte centrale della stessa incisione, infatti, mostra il momento successivo alla sfida, in cui Apollo scortica Marsia, suggerendo le modalità di un'operazione chirurgica di un medico che seziona un

cadavere.

In un'accezione simile bisogna considerare la musica dell'ultimo suonatore: si tratta di Davide, personaggio biblico dell'Antico Testamento con la sua arpa riesce a placare la melancolia di re Saulo, tormentato da uno spirito maligno; la musica del suo nobile strumento a corda è la migliore medicina possibile, in quanto ha un valore terapeutico, poiché agisce sull'anima.

Grazie al sostegno dell'Associazione Culturale MetaMorfosi, esiste una forte volontà di portare questa mostra al Kupferstichkabinett di Berlino, non solo perché vi sono esposte opere di mano tedesca, ma dato anche il fondamentale apporto del KHI, coi suoi giovani ricercatori; inoltre motore e nucleo primario è stato un disegno dell'ambito di Cima da Conegliano, donato al poeta Rainer Maria Rilke dalla sua amata e confidente Merline, la quale circa due anni prima gli aveva fatto dono delle *Metamorfosi* di Ovidio; queste due fonti, una grafica e l'altra letteraria, ispirarono Rilke per i suoi dai *Sonetti a Orfeo* (1922), andando a fortificare quel legame multidisciplinare e sinestetico tra le discipline liberali: arti visive, musica e poesia.

Qualunque sia l'esito di questo ulteriore progetto (la conferma è attesa per settembre), sta di fatto che la mostra continuerà a vivere e troverà memoria duratura nel bel catalogo edito da Leo S. Olschki, un vero e proprio libro che attraverso i suoi numerosi saggi di studiosi e ricercatori mette un punto fermo sul tema in una coralità di voci da cui risulta, ancora una volta, un *unicum* armonico e completo.

Arte e Arti © Copyright 2003 - 2012 - Tutti i diritti riservati.

Testata iscritta al n.5629/2008 Registro Stampa di Firenze - Codice fiscale: 94152770486

Direttore responsabile: Giovanni Masotti - Direzione scientifica: Cinzia Colzi

E-mail: info@artearti.net (<mailto:info@artearti.net>)

[Privacy \(http://www.artearti.net/sito/privacy\)](http://www.artearti.net/sito/privacy) | [Termini e condizioni d'uso \(http://www.artearti.net/sito/termini-e-condizioni-duso\)](http://www.artearti.net/sito/termini-e-condizioni-duso) |

[Copyright \(http://www.artearti.net/sito/copyright\)](http://www.artearti.net/sito/copyright)

(javascript:;) (javascript:;)